

# **MAMMA EBE**

*Liberamente ispirato alla figura della mistica e maga "Mamma Ebe"*

## Concept di serie

FABIO (40), in leggero sovrappeso e dalla capigliatura curata, cammina fra le vie di Rimini, alle porte dell'autunno. La città è spenta e silenziosa e Fabio raggiunge la pasticceria dove era diretto. Attraverso le vetrate a parete del locale, scorge però qualcosa: è una donna anziana, sulla novantina, dal viso provato e cosparso di una manciata di nei. Vestita di tutto punto e addobbata di gioielli. Una pesante pelliccia le copre una sottoveste in raso che sbucca sul colletto.

L'uomo la osserva seduta intenta a consumare la propria colazione assieme a due donne molto più giovani di lei, ma comunque mature. Entrambe in abiti morigerati e dalle capigliature sfibrate.

Il respiro di Fabio si fa affannoso. Sembra non riesca a crederci di aver trovato quella donna in quella pasticceria. Afferra il suo smartphone dalla tasca e chiama qualcuno, accertandosi di volta in volta, che la donna non lasci il tavolo.

All'altro capo del telefono dice di affrettarsi a raggiungerlo alla pasticceria del centro dove si trova e, mentre termina la telefonata, l'anziana si alza in piedi, decisa a lasciare il locale.

Fabio non può lasciarsi scappare quell'occasione e la raggiunge appena fuori dalla pasticceria. Accompagnata dalle due donne, l'anziana è fermata da Fabio che, nonostante la ritrosia della signora, la incalza con domande informali, fino alla più scomoda: "Ma lei è Mamma Ebe?".

La signora annuisce, forse lusingata dalle attenzioni dell'uomo. L'uomo prova a guadagnare tempo continuando a sciorinare quanto si senta onorato di conoscerla e a farle domande sul suo stato di salute, ma la donna, prima di rispondere ancora, lo invita amichevolmente ad accompagnarla all'auto.

Fabio porge alla donna il braccio e mentre i due raggiungono la piccola citycar dove aspetta un autista, Fabio intravede il collega, munito di macchina fotografica.

A un cenno, il fotografo si ferma a qualche metro dalla coppia e comincia a fotografarli, fino a quando l'anziana se ne accorge. Quella è la fine della donna schiva e stanca che Fabio aveva conosciuto.

Mamma Ebe, come indemoniata, comincia a urlare contro entrambi e raggiunge il fotografo nel tentativo di strapparli dal collo la fotocamera. Fabio però prova a calmarla: è un giornalista ed è occupato nella scrittura di un articolo su di lei. Vorrebbe poterle parlare ancora.

L'anziana gli urla di non avvicinarsi mai più, altrimenti sarebbe stato peggio per lui. La velata minaccia non sembra impaurire Fabio che prova con l'ultimo tentativo di convincimento: Fabio le rivela essere il figlio di Paolo Barbano.

A quelle parole la donna si raggela. Studia Fabio e calmatasi raggiunge l'auto che la stava aspettando. Fabio prova a incalzarla, ma la donna sembra essersi barricata dietro un muro di silenzio e indifferenza.

Aiutata dalle due donne che la scortavano, Mamma Ebe sale in auto e abbandona il centro di Rimini, mentre Fabio, raggiunto dal suo collega, la fissa allontanarsi da lui.

I devoti cominciano ad arrivare all'alba. Alcuni aspettano sull'aia dalla notte prima. Tutti quieti in attesa del proprio briciolo di speranza sulle prode dei campi, sotto gli alberi, seduti sulle stanghe di un barroccio.

Nella villa di San Baronto, in provincia di Cesena, c'è una fiumana di fedeli in preghiera e negli abiti tipici della calda estate del 1980. La lunga fila predisposta dalle giovanissime suore si sgrana all'interno della villetta, dove i pazienti e i loro accompagnatori aspettano in quello che sembra a tutti gli effetti un lazzaretto.

Così come in silenzio CLAUDIA (30) e PAOLO (35) BARBANO aspettano il loro turno. Sono una coppia della medio-borghesia emiliana e l'uomo stringe le mani svogliate della moglie in una preghiera. I loro occhi si aprono solo quando un'infermiera li sfiora e gentilmente li invita a seguirli da Mamma Ebe.

La coppia entra nella "stanza della cura", una camera da letto-santuario con le pareti tappezzate d'immagini sacre, candele, lumini e una grande statua che riluce di ori: chili e chili di preziosi. Una quantità di ex-voto adorna le pareti; unici tocchi profani, i formaggi e le mele a maturare sull'armadio.

La donna che, con parannanza e velo, accoglie Claudia e Paolo è MAMMA EBE (47), col viso cosperso di nei e un paio di occhiali tondi. Una bella cinquantenne che dimostra almeno dieci anni di meno, occhi scuri e penetranti, i capelli nerissimi sciolti sulle spalle.

Un'infermiera regge la cornetta del telefono posato sulla scrivania della stanza mentre la donna impone le mani sulla cornetta e recita una preghiera sulla liberazione dal male.

Dall'altro capo della cornetta si sentono i lamenti e il pianto di un neonato.

Un'altra coppia è al fianco della donna, in ascolto ossequioso del rito.

Quando Mamma Ebe ha terminato, dall'altro capo del telefono si riescono a sentire solo le urla del bambino, ma la donna assicura alla coppia che starà meglio. Anche se il rito potrà essere più efficace se la prossima volta riusciranno a portare il neonato con loro alla visita.

La coppia ringrazia cerimoniosa la donna, continuando a baciarle le mani impreziosite da pesanti anelli d'argento. Mamma Ebe li accarezza e li prega di seguire l'infermiera.

La coppia lascia la stanza e finalmente è arrivato il momento dei Barbano.

La donna sembra amorevole e gentile oltremisura. Invita Claudia a stendersi sul lettino e la visita superficialmente mentre suo marito le descrive il motivo della loro visita: sua moglie non riesce ad avere figli. Hanno provato con ogni trattamento, con ogni medico, ma niente cambia da ormai quasi un anno. Paolo spera che Mamma Ebe possa aiutarli, mentre Claudia ascolta in silenziosa referenza, sia del marito che della santona.

Mamma Ebe, terminata la visita, chiede all'uomo di lasciare la stanza. Paolo accetta, mentre la santona indossa un paio di guanti di lattice. Poi, una volta che Paolo ha abbandonato la stanza, si avvicina a Claudia e le alza la gonna fino a scoprirle la biancheria e le calze di nylon. Claudia è spaventata, ma la donna la rassicura accarezzandole il viso.

Estraendolo da un cassetto, Mamma Ebe immerge un paio di dita in un barattolo, da cui riemerge una noce di uno strano burro denso che sfrega sulle mani.

Posizionandosi di fianco al lettino, Mamma Ebe avvicina la mano alla zona pelvica di Claudia, il cui respiro trattenuto fa gemere le corde vocali.

La mano sfiora la biancheria e mentre Claudia chiede spiegazioni, Mamma Ebe le sussurra all'orecchio: "La donna per l'uomo deve essere solo madre, sorella, amante e sposa. Tu cosa vuoi essere?".

Claudia esita, sembra non riesca a rispondere. Le mani di Mamma Ebe hanno cominciato a massaggiare lentamente l'unguento e sul viso di Claudia si dipinge una smorfia che mescola il piacere al dolore.

In un casale delle campagne pratesi, nel tiepido marzo del 1933, una donna sta dando alla luce una bambina.

Le infermiere improvvisate seguono le direttive del medico che ordina acqua calda e altri asciugamani. La donna è allo stremo quando il medico le assicura manchino ancora pochi minuti alla nascita della bambina e che siano necessari ancora un paio di spinte.

La donna, facendo fede alle sue ultime scorte d'energia, urla e spinge, mentre il dottore le racconta secondo dopo secondo quanto siano vicini alla fuoriuscita della piccola.

Quando finalmente le mani del dottore impugnano il corpicino della piccola, la donna ha ormai smesso di spingere. Dopo aver tagliato il cordone ombelicale, il medico asciuga la neonata e l'avvolge in un panno, quando però una delle sue assistenti, rientrate nella stanza, lo avverte della perdita dei sensi della madre e della costante fuoriuscita di sangue dall'utero.

L'uomo passa la bambina all'infermiera e prova a rianimare la donna.

In quella manciata di secondi la piccola Gigliola Ebe Giorgini venne a contatto con ciò che le avrebbe, nel tempo, cambiato la vita: la morte di sua madre e le mani di un uomo.

Tre brandelli della storia Italiana: la prima metà del Novecento, il 1980 e il 2019 si mescolano, annodati stretti per raccontare il presente, il passato e la nascita della santona della Carpineta, della maga di San Baronto, di una criminale:

### *MAMMA EBE.*

La giovane Gigliola Ebe Gigliotti è allevata dal padre, ARTURO GIGLIOTTI (30), convinto dalla morte della moglie, a cercare consolazione nell'alcol e nei rapporti occasionali con contadine e allevatrici del pratese.

Ebe cresce invece in una profonda adorazione del padre, per il quale prova un sincero "innamoramento". L'uomo, nonostante l'aspetto trasandato e selvatico, conservava un fascino involontario.

Dal giorno in cui scorse suo padre in un rapporto sessuale con una contadina che recitava il rosario mentre subiva la violenza dell'uomo, Ebe, ancora adolescente, cominciò a sognare di prendere il velo e farsi suora.

Lo sognava tanto da convincersi di essere in contatto diretto con la Madonna e persino di aver ricevuto le stigmate: peccato fossero stigmate invisibili agli occhi degli estranei e in pochi in paese finirono per prendere sul serio la bambina.

Claudia Barbano, dopo l'incontro con Mamma Ebe, inizia a soffrire di irritazioni cutanee e, nonostante l'entusiasmo di Paolo e i suoi continui e disperati tentativi, anche i rapporti sessuali

fra i due diventano dolorosi per la donna, il cui forte desiderio di diventare madre sembra accecato dai dolori.

Guidato dalla convinzione che le cure stiano avendo esito positivo, Paolo trascina Claudia da Mamma Ebe per altre sedute. Sofferte e disturbanti come la prima, e questa volta contorniate del supporto medico del DOTT. MARINO (50), che assicura alla coppia che i progressi siano lenti ma evidenti.

Il lavoro di Paolo lo costringe a lunghe trasferte e Claudia si decide, una notte, in preda a dolori lancinanti a uscire di casa e a dirigersi in ospedale in cerca di aiuto.

In evidente stato confusionale, ferma una volante della polizia. I poliziotti provano ad aiutarla e dopo aver sussurrato ai due: “Mi hanno fatto del male.”, Claudia vomita e sviene poco dopo.

Quando Claudia riaprirà gli occhi sul letto di un ospedale, vedrà al suo fianco Paolo, sorridente alle lacrime: i medici gli hanno assicurato che Claudia sia incinta.

L'uomo stringe a sé Claudia, che ancora fatica a credere a ciò che le racconta suo marito.

Incalzato da un lato dal suo editore, poco interessato all'articolo su Mamma Ebe, e dall'altro da sua moglie SARA (40) che desidera più di ogni cosa un figlio da suo marito, Fabio continua la sua inchiesta.

Forse nel tentativo di sfuggire ai doveri di futuro padre, Fabio è convinto di dover risolvere il suo passato, prima di immaginare una famiglia, ed estende le sue ricerche a tutti i territori vissuti da Mamma Ebe. L'obiettivo principale dell'indagine sembra essere l'associazione che la santona costituì durante gli anni della sua ascesa: la “Pia unione di Gesù misericordioso”.

Fra interviste agli uomini e donne che la componevano, Fabio inizia a porsi delle domande su Mamma Ebe: è una "santa", una guaritrice autentica, una benefattrice dell'umanità sofferente, incolpata ingiustamente, o è un'astuta mistificatrice avida e senza scrupoli che ha approfittato di gente fragile psicologicamente, fondamentalmente buona e debole che ha creduto in lei?

Fabio dovrà continuare a cercare a lungo prima di giungere a una soluzione.

Nel 1953, quando Ebe aveva appena 20 anni, suo padre, in parte contrario al cieco desiderio di sua figlia di prendere i voti e nel tentativo di accaparrarsi una buona dote, la diede in sposa a un contadino suo conoscente, costringendo Ebe ad abbandonare la casa di famiglia per trasferirsi nella vecchia casa colonica del promesso sposo.

Bastarono i primi giorni di soprusi e violenze, per convincere Ebe a sfuggire alla prigionia e al suo violento carceriere.

La ragazza iniziò a fingere una strana malattia che la costringeva a letto. Passava le intere giornate distesa, spesso a occhi chiusi. Ogni medico a cui veniva domandato aiuto, non riusciva a capire cosa affliggesse la poverina, che languiva nel letto.

Ben presto su Ebe rispuntarono le stigmate: ma questa volta le escoriazioni autoinflitte si disseminavano sui piedi, sulle mani, sulla fronte e sul costato.

E assieme alle ferite, Ebe asseriva di aver perso la vista. Ma questo poco la preoccupava o limitava: assicurava ai medici che la Madonna, in continuo contatto con lei, la guidasse. Il contadino, marito forzoso di Ebe, pretese la dote indietro e restituì a suo padre la moglie difettosa. Il piano di Ebe era andato a buon fine, ma Arturo, suo padre, non sembrava felicitarsi del ritorno della figlia: le condizioni economiche della famiglia e i vizi dell'uomo, costringevano i due a una vita di stenti.

Quando però alla porta di casa si presentarono una manciata di fedeli, nella speranza che Ebe potesse guarirli dai loro mali, Arturo intravide la soluzione a tutti i loro problemi.

Così cominciarono le prime "guarigioni" di Ebe, ancora costretta a letto da suo padre, convinto che dovesse conservare, agli occhi dei fedeli in pellegrinaggio, l'immagine di oracolo. In cambio delle sue doti divinatorie e del ritorno a casa, Ebe aveva ceduto la sua libertà, e in cambio delle guarigioni di sua figlia, Arturo pretendeva lautissimi pagamenti.

La giovane Ebe e le sue capacità cominciarono a fare scalpore, donandole una fama quale nessun "guaritore" aveva mai conquistato nel Pistoiese. Cominciò perfino a diffondersi la voce che Ebe fosse la stessa "Vergine Maria" reincarnata. E così l'aia di Loretino divenne meta di pellegrinaggi religioso-terapeutici.

Abbandonato l'ospedale di Cesena, Claudia e Paolo tornano a casa. Ognuno con la propria dose di sbigottimento.

Quel momento, la realizzazione di ciò che Mamma Ebe aveva fatto per lei, convince Claudia a votare la propria vita alla santona e alla sua associazione, trasferendosi nella villa tempio della Carpineta e divenendo una suora laica.

Sconvolto da quella notizia, soprattutto perché coincisa con una di altrettanta potenza, Paolo cerca di fermare sua moglie, la quale però non vuole sentire ragioni, ammaliata sempre più dalla figura della donna che le ha donato la "vita".

Mamma Ebe è entusiasta all'idea di accogliere con sé la novella adepta, e dopo aver scacciato con forza e autorità Paolo, ha una sola pretesa nei confronti della neo-madre: d'ora in poi Claudia dovrà chiamarla "Mamma".

Nel tentativo di fermare la fuga di sua moglie, Paolo si rivolge alla polizia, che ignora le sue richieste. Arriva dunque alla conclusione che l'ultimo tentativo per riuscire a convincerla, l'unico modo per assisterla durante la gravidanza, sia entrare all'interno dell'associazione di Mamma Ebe.

La santona è convinta che il fascino dell'uomo possa tentare molte delle sue accolite, ma nonostante le ritrosie, Mamma Ebe accetta di accoglierlo a condizione che abbandoni il lavoro, ceda tutti i suoi beni all'associazione e ne segua i precetti, diventando il suo segretario personale. Messo alle strette, Paolo è costretto ad accettare le condizioni della donna, che non smette di squadrarlo dall'alto in basso, come una leonessa studierebbe una gazzella in trappola.

Una volta all'interno della "Pia unione di Gesù misericordioso", Paolo fa di tutto per riuscire ad assistere sua moglie, ma viene sempre tenuto sotto controllo dall'occhio vigile e severo di Mamma Ebe.

L'associazione è composta da suore e preti laici. Da ragazzi e ragazze decisi a prendere i voti e che Mamma Ebe si occupa di formare.

Nonostante all'inizio sembri una comune di sane rinunce e assoluto e indistinto amore per il prossimo, qui Fabio ha modo di assistere a riti, esorcismi, docce gelate, massaggi con pomate urticante, digiuni e altre crudeli punizioni per i trasgressori delle rigide regole della casa tempio. E quelle che sembravano guarigioni, si rivelano veri atti di strozzinaggio ed estorsioni ad anziani malati.

Fra le mura della villa si consumano intrighi e trame infarcite di sesso, soldi e psicofarmaci: gli stessi intrugli di antidepressivi che Mamma Ebe serviva a coloro che la pregavano di guarirli. Medicinali prescritti dal Dott. Marino, medico di base alleato della Mamma, il quale viene ricompensato per procurarle ricette su richiesta.

E quando non bastano le punizioni, le intimidazioni e le minacce per i traditori dell'associazione, Mamma Ebe sfoggia il suo asso nella manica: una serie infinita e irreperibile di registratori e microspie nascosti per tutta la villa. Al primo passo falso, chiunque avesse desiderato rivendicarsi su Mamma Ebe, sarebbe stato ricattato con i suoi stessi peccati, di cui ogni componente dell'associazione era costretto a macchiarsi.

Grazie all'aiuto di EMILIA (30), una ex-prostituta entrata a far parte dell'associazione perché Mamma Ebe era l'unica a sapere dove fosse il figlio che Emilia le aveva consegnato ancora neonato e che non aveva la forza di crescere, Paolo riesce a passare del tempo con la moglie, che continua a vivere nell'assoluta deferenza di Mamma Ebe e che non ha intenzione di cambiare idea sull'abbandonare quella che lentamente, agli occhi di Paolo, sembra assumere le caratteristiche di una setta.

Mamma Ebe, infastidita dal rapporto preferenziale che unisce Paolo e Emilia, punisce la ragazza sempre più spesso e per i motivi più futili. La crema urticante con cui massaggiano il corpo della ragazza inizia lentamente a logorarla, intossicandola.

Nel disperato e ulteriore tentativo di punire Paolo, Mamma Ebe, dopo aver scoperto GABRIELE (20), giovane accolito e discepolo prediletto, nella sua stanza con indosso i suoi abiti da sera, le sue pellicce e intento a dipingersi il viso con i suoi trucchi, sembra cominciare una sorta di ambigua relazione col ragazzo. Una relazione composta principalmente di punizioni e premi, in merito a compiti di spionaggio su Paolo che Mamma assegnava al ragazzo.

Fra i componenti di spicco dell'associazione c'è ALFREDO (50), il braccio destro di Mamma, fedele e ossequioso. Secondo ex-marito della donna, è completamente sottomesso alla sua ex-moglie e, mentre si occupa dei lavori di giardinaggio e di manutenzione della villa, continua a perorare la testimonianza della verginità della santona. Elemento fondamentale per assicurare la natura celestiale e sacra della donna ai fedeli ammalati e supplichevoli che continuano ad affollare la villa in cerca di aiuto.

Vergine ma non astemia, Mamma Ebe, a suo dire a causa di un'operazione allo stomaco, beve litri di champagne per favorire la digestione. Paolo, quando non è scalzato dal devoto Gabriele, è costretto a servirne alla donna almeno 5 bicchieri al giorno. Sembra gliel'abbia prescritto il Dott. Marino.

Era stato Paolo a convincere Claudia a farsi visitare la prima volta, e tutte quelle successive, da Mamma Ebe. Era certo della profonda e solida anima cattolica alla base dell'unione ecumenica che pensava fosse l'associazione. Ma si convinse definitivamente del contrario la prima volta che Mamma Ebe gli permise di assistere alla preghiera della notte: un rito macabro dove gli aspiranti preti e suore camminavano in cerchio ripetendo una preghiera cantilenante che malediceva tutti coloro che desideravano il male per Mamma Ebe, augurandogli il peggio, la morte e la sofferenza dei propri cari.

Con mani giunte e circondata da candele, Paolo rimase pietrificato alla vista di Claudia, col pancione, che prendeva l'eucarestia dalle mani di Mamma Ebe al termine del rito.

Fabio ancora sulle orme di Mamma Ebe, raggiunge Prato e riesce a rintracciare il contadino che fu il primo marito della santona, allora appena ventenne.

L'uomo, ormai ultraottantenne ma ancora energico, scaccia il giornalista arrivato nella sua catapecchia fra i monti, stanco di solo sentire il nome di Gigliola Ebe Gigliotti. Fabio però, con l'insistenza tipica dei giornalisti, riesce a scucirgli una breve intervista.

L'anziano desidera il peggio per Mamma Ebe: la donna ha sparso la voce che il suo primo marito fosse impotente e che quindi lei sia rimasta illibata per tutta la loro breve unione, nonostante il vecchio mostri a Fabio le foto dei suoi nipotini a dimostrazione della propria virilità.

Scendendo in paese, alla ricerca di altre informazioni, Fabio finisce in un bar. Qui ha la prova di come in molti considerino ancora Mamma Ebe; una santa perseguitata dalla legge.

I beoni al bar assicurano a Fabio che l'anziano contadino chiese al padre di Ebe di sposarla nella speranza riuscisse a guarirlo dall'impotenza grazie alle sue doti. Il tentativo non ebbe successo e i figli e i nipoti che asserisce di avere, nessuno li ha mai visti in paese.

Gli avventori del Bar sembrano sinceramente devoti alla santona e consigliano Fabio di raggiungere il secondo marito della donna, suo ex-socio all'interno dell'associazione, per avere informazioni veritiere sul conto di Mamma Ebe.

Continuando a schivare le chiamate di sua moglie e dell'editore, Fabio raggiunge Alfredo a San Baronto. Con la gentilezza e le moine che lo contraddistinguono, Alfredo accoglie con gioia un'intervista sulla sua ex-moglie.

Incalzato da Fabio, Alfredo finisce per confessare a denti stretti la sua impotenza per via di un colpo partito accidentalmente da una pistola. L'anziano assicura a Fabio che la mamma abbia subito 18 interventi chirurgici e che le abbiano asportato le ovaie. Poi lo ammonisce: "Se Mamma Ebe fosse un uomo non sareste così morbosamente interessati alla sua verginità."

Colpito dalle affermazioni dell'anziano, Fabio confessa ad Alfredo il vero motivo della sua ricerca: suo padre, morto qualche tempo prima, nonostante non abbia voluto rivelargli il nome di sua madre, gli ha riferito quali siano state le circostanze della sua nascita. Fabio è nato all'interno dell'Associazione di Mamma Ebe.

Alfredo assicura a Fabio che l'unica donna incinta prima che arrestassero la Mamma, fosse Claudia Barbano.

Quando il parroco del paese venne a sapere delle guarigioni che Ebe, poco più che ventenne e ancora costretta a letto, impartiva agli ammalati dei dintorni, si rivolse alla Curia che prese drastici provvedimenti: il vescovo si presentò in casa Gigliotti, tolse i sacramenti a Ebe e privò della benedizione la casa di famiglia.

Dopo pochi giorni dopo quell'evento drammatico per la giovane Ebe, nel febbraio 1957, arrivò nell'aia di Loretino la polizia a sirene spiegate. Il commissario trovò la santona a letto, bendata alla testa e alle mani. L'uomo non si lasciò commuovere e la minacciò a chiare lettere: in base all'articolo 121 del testo unico di pubblica sicurezza, il "mestiere di ciarlatano" era assolutamente vietato e Ebe avrebbe dovuto interrompere le guarigioni.

Ai primi di maggio del 1957 Ebe fu trascinata dalla polizia in clinica per sottoporre le stigmate a perizia medico-legale. A parte una crisi semi-catalettica accompagnata da ingiurie in aramaico biblico, non una stilla di sangue sbocciò dalle escoriazioni.

Da quei giorni le richieste di guarigioni rallentarono, le condizioni economiche tornarono instabili e Arturo riprese a bere.

Durante una gita, concessa solo agli allievi più zelanti, sullo yacht di Mamma Ebe, che assicurano a Paolo la donna abbia comprato per beneficenza a un cantiere che non aveva ordinazioni e che avrebbe dovuto licenziare i propri operai, Mamma Ebe viene richiamata in villa al più presto.

Una donna ha portato al tempio il proprio figlio affetto da quella che lei è convinta sia una possessione demoniaca. Il ragazzo poco meno che adolescente sbava e si agita sul lettino della stanza delle cure. Molti aiutanti di Mamma Ebe devono accorrere, tra cui anche Paolo, per tenerlo fermo.

Dopo l'imposizione delle mani e le preghiere, a Mamma Ebe non resta che utilizzare un intruglio di psicofarmaci che somministra al ragazzo, che in pochi minuti torna alla calma. Una calma sorda e muta, ma che tranquillizza sua madre.

A pochi giorni di distanza dall'esorcismo del ragazzo, si presenta nella villa di San Baronto una pattuglia della polizia. L'agente TRAINI (40), alto e autoritario, pretende d'incontrare Mamma Ebe: il ragazzo curato dalla santona, un paio di giorni dopo il rito, si è tolto la vita e la madre del suicida ha denunciato Mamma Ebe.

Alle prime perquisizioni, nonostante Mamma Ebe assicurasse fossero tutte donazioni dei suoi fedeli che non potevano permettersi altro e che in fondo ce ne fosse solo una della sua misura, le vengono sequestrate le pellicce. A quel sopruso, la donna s'infuria e scaccia gli agenti dalla sua proprietà grazie al supporto dei suoi seminaristi. Paolo però riesce a raggiungere la volante e assicura l'agente Traini che quella di cui fa parte sia una setta e che debbano fermare Mamma Ebe il prima possibile: la nascita di suo figlio si avvicina.

Le indagini dell'agente Traini continuano, scovando, grazie all'aiuto di Paolo e Emilia, il marcio che si annida nel cuore dell'associazione: le creme e le iniezioni che Mamma Ebe rifilava ai suoi fedeli e delle quali Paolo era riuscito a procurarsi un campione da consegnare alla polizia, erano creme per dolori muscolari altamente irritanti o fiale in grado di corrodere i dischi vertebrali.

Ancora più a fondo c'è il tentativo di Mamma Ebe di riconquistare i sacramenti: nel caso fosse riuscita a consegnare alla Curia duecento o trecento fra vocazioni di suore o seminaristi, le avrebbero restituito i sacramenti, concedendole la nomina di "madre superiora".

Nonostante la Mamma non fosse autorizzata a far preti e suore, la Curia vedeva di buon occhio il suo operato: in fondo offriva un gran numero di manovalanza a basso costo.

Mentre Paolo ed Emilia continuano le loro indagini interne alla villa, con l'intento di trafugare documenti dall'ufficio di Mamma, Gabriele irrompe nella stanza ed Emilia si sacrifica, nascondendo Paolo e facendosi scoprire unica spia.

Mamma Ebe, frustrata e con i nervi a fiori di pelle per la situazione che è costretta a gestire, si decide a punire una volta per tutte Emilia: la ragazza viene segregata nella cantina della villa, il suo corpo cosparso di crema urticante e alla fine della lunga sessione di prigionia Mamma Ebe le sussurra all'orecchio che il figlio di Emilia non sia mai nato. Al parto il neonato era morto e Mamma Ebe l'ha gettato nella spazzatura. Il figlio di Emilia non esiste.

A quelle parole la ragazza crolla in un pianto stremato, mentre la porta della cella viene richiusa alle spalle di Mamma Ebe.

Quella stessa notte Claudia ha forti dolori: sembra sia arrivato il momento del parto e non appena Mamma Ebe viene a conoscenza delle condizioni della donna, chiude a chiave la stanza dove Claudia soffre da sola e fa chiamare nella sua camera da letto Paolo.

Quando la santona lo informa delle condizioni di sua moglie, Paolo vorrebbe correre ad aiutarla, ma Mamma Ebe lo mette di fronte a una scelta: abbandonare la camera da letto della mamma e raggiungere quella di sua moglie nel disperato tentativo di aprirla, costringendola invece a ore

di dolore e di travaglio solitari, oppure avere un rapporto sessuale con la mamma e dopo correre da sua moglie con le chiavi della stanza e assieme al dott. Marino.

Paolo sarebbe disposto ad aggredirla, ma Mamma Ebe lo ha in pugno. La donna inizia a spogliarsi e, serrando la mascella, Paolo è costretto ad accettare l'accordo.

Negli stessi minuti in cui si consuma il patto fra Paolo e Mamma Ebe, Emilia riesce a sfuggire dalla sua prigionia e scova, nei sotterranei dov'era rinchiusa, la stanza segreta dove vengono conservate le registrazioni di tutte le microspie presenti nella villa.

Afferrando quante più cassetine possibili, Emilia fugge dalla tenuta di San Baronto.

Finalmente Paolo, assieme al Dott. Marino, è potuto accorrere da sua moglie, che grazie alle cure del medico sembra stare meglio. Il medico assicura ai due che il parto sia imminente e complesso, e consiglia di recarsi in ospedale, ma la Mamma interviene, impedendo il trasferimento. Persino il Dott. Marino è questa volta contrariato, ma Claudia, ancora ciecamente votata alla santona, ne accoglie il volere con gioia: è entusiasta all'idea che suo figlio nasca all'interno dell'associazione della "santa" a cui è devota.

Il mattino successivo in villa arrivano una dozzina di auto della polizia. L'assedio costringe Mamma Ebe ad arrendersi e a consegnarsi. I poliziotti, guidati dall'agente Traini, prelevano le microspie e tutte le registrazioni che Emilia non è riuscita a consegnargli.

Nell'entroterra romagnolo, Fabio ha raggiunto un casolare dove alcune suore si occupano della gestione di bambini senza famiglia.

Fra le fila di seminariste, c'è una laica: Fabio ha rintracciato Claudia Barbano, anziana ma con il solito fascino gentile a disegnarle il viso, e le si presenta. La donna, schiva e poco disposta al dialogo, sfugge alle richieste di Fabio e prova a convincerlo a lasciare quella casa famiglia il prima possibile.

Fabio però è incalzante e, fiaccato dalla resistenza di Claudia, le confessa di essere suo figlio e del modo in cui è venuto a saperlo.

La donna finalmente sorride e fissando negli occhi Fabio, sentenza: non sono io tua madre.

Con le finanze della famiglia Gigliotti sempre in peggiori condizioni, cominciano i maltrattamenti ai danni della giovane Ebe per mano di Arturo. Sembra che l'uomo identifichi ogni male, ogni disgrazia capitatagli, con la figlia e non smette di vessarla.

Ancora fedele all'amore per suo padre, Ebe accetta i soprusi e vi si sottomette. L'unica sua fonte di conforto è la preghiera e il dialogo con la Madonna.

Una notte Arturo torna a casa più alticcio del solito. È come sempre furioso e alla vista di sua figlia in cucina e in preghiera le si fionda contro, ma l'aggressione assume lentamente connotati differenti dal solito: l'uomo sfiora il corpo ancora puro di sua figlia. Le mani callose di Arturo sfregano le cosce della ragazza e ne alzano la sottoveste. Terrorizzata e ammutolita, Ebe sgrana gli occhi che seguono i movimenti del padre. L'uomo bacia il corpo di sua figlia e biascica insulti a mezza bocca.

Una volta sfilate le mutandine di Ebe, Arturo dà il via all'ultimo e più grave degli abusi su Ebe.

Claudia viene trasportata contro la sua volontà in ospedale e qui, informata dell'arresto di Mamma Ebe, sfugge dal suo letto e, ancora convalescente e con in mano un bisturi, minaccia di togliersi la vita se Mamma Ebe non dovesse essere rilasciata per assisterla durante il parto.

Tutti, medici, infermieri e Paolo, provano a dissuaderla da farsi del male, ma la donna non accetta un no come risposta e comincia a tagliarsi col bisturi sul braccio.

Quando però Paolo prova a parlarle e a convincerla a non farsi del male per salvaguardare la salute del loro bambino, Claudia sembra mettere da parte l'intento suicida. Stremata, perde i sensi e viene portata d'urgenza in sala parto.

Al termine dell'operazione il dott. Marino esce dalla sala e raggiunge Paolo. È impossibile sentire quello che gli sussurra all'orecchio dopo averlo abbracciato.

Claudia non smette di parlare a Fabio. Quella mattina, la mattina in cui ha tentato il suicidio, ha perso il suo bambino e non è mai più riuscita a rimanere incinta.

Una volta tornata alla villa, agli arresti domiciliari, Mamma Ebe ha partorito un bambino nove mesi dopo il suo arresto. Il parto e quei nove mesi di gravidanza sono stati un segreto per tutti tranne che per Claudia, a cui Mamma Ebe ha consegnato il suo neonato ordinandole di crescerlo e di renderlo a tutti gli effetti il figlio che Claudia e Paolo hanno sempre desiderato.

Per i primi anni della vita del piccolo, Claudia ha provato a comportarsi come una madre, ma, nonostante Paolo abbia lottato a lungo per convincere la donna a crescere insieme quel bambino, Claudia ha deciso di abbandonarli. Delegando la crescita del piccolo Fabio unicamente a Paolo. A quelle parole, Fabio scoppia a piangere, mentre i bambini della casa famiglia corrono e giocano nel parco.

Arturo è ancora sopra il corpo fragile di Ebe. Stringendo il rosario che la ragazza porta al collo, la strangola e continua ad assestare colpi col bacino. A ogni sferzata, Ebe stringe più forte i pugni e chiude più strette le palpebre.

Quando però sente le labbra di suo padre posarsi sulle sue, Ebe sgrana gli occhi, afferra un coltello da cucina e lo infila nella gola del padre.

L'uomo sembra svegliarsi da un sogno torbido: le sue urla sono annullate e, provando a tamponarsi la ferita con le mani, crolla sul corpo di Ebe, che invece si sfilava dalla presa della bestia. I fiotti di sangue impregnano la sottoveste della ragazza, che siede sul pavimento.

Quando il corpo dell'uomo ha smesso di agitarsi, Ebe si alza in piedi. Madida di sudore e sangue, si riveste ed esce di casa.

Vagando per i vicioletti, entra nella chiesa della città, illuminata appena dalle candele sulle pareti. Si dirige con lo sguardo basso nel confessionale e siede, nascosta dalla tenda di velluto rosso.

Sembra stia cercando solo di riposarsi e nascondersi, quando un parroco entra dall'altra parte del confessionale e le domanda se abbia bisogno di confessarsi.

Ebe, fissandosi le mani ancora umide del sangue di suo padre, bisbiglia allo sconosciuto dietro la retina del confessionale: "Da ora in poi sarò vergine. Sarò madre e sarò vergine. Sarò la Madonna... D'ora in poi sarò Mamma Ebe."